



LE MURA DELLA CITTÀ  
& IL GIARDINO  
DEL CASSERO

VENERDÌ 28 APRILE 2006

OPERE DI RESTAURO  
ESEGUITE ALLE MURA,  
AL GIARDINO,  
AL MONUMENTO



COMUNE  
DI CITTÀ DI CASTELLO







LE MURA DELLA CITTÀ  
& IL GIARDINO  
DEL CASSERO



Quello sulle mura di Città di Castello è tra gli interventi di primario interesse che la Regione Umbria ha finanziato nell'ambito delle politiche di tutela e prevenzione sismica del patrimonio storico ed architettonico. La vulnerabilità sismica dei centri storici umbri, siano essi piccoli nuclei o città delle dimensioni e dell'importanza di una città come quella tifernate, è infatti una delle priorità nel piano di salvaguardia perché finalizzato a contrastare sia il rischio per l'incolumità delle persone che quello, sempre incombente, per la perdita di elementi che hanno in sé un grande valore e che assumono un pregio particolare per l'alta riconoscibilità simbolica che li caratterizza rispetto alla memoria storica ed iconografica delle comunità locali e della comunità regionale.

Opere di vaste dimensioni ed impegno come quello del ripristino della cinta muraria di Città di Castello sono necessariamente distribuite negli anni secondo un piano programmato degli interventi e secondo una programmazione concordata con il Comune nella destinazione delle risorse.

In questa prospettiva, quindi, la prosecuzione nel tempo di questo intervento, compatibilmente con lo stato delle risorse disponibili, rientra tra gli obiettivi primari della Regione che tiene alla salvaguardia e tutela del proprio patrimonio artistico, architettonico ed ambientale.

*Maria Rita Lorenzetti*  
*Presidente Regione Umbria*



## LE MURA SEGNANO

Le mura hanno segnato, per la città, il confine entro il quale proteggersi dai nemici esterni ed accogliere gli amici lontani, hanno rappresentato l'identità collettiva ed il rifugio individuale.

È così anche oggi che le mura non dividono più l'insediamento urbano dal territorio rurale, anche oggi che gli abitanti sono usciti dal centro, si sono insediati in una città nuova costruita all'esterno, oggi che una corona di strade, abitazioni, edifici circonda a sua volta la cinta muraria e il centro storico è divenuto un cameo prezioso da far risplendere per dare sostanza ed irradiare senso a quell'insieme della città che sta all'intorno.

Ecco, quindi, che il recupero delle mura e gli interventi tesi a preservarne la presenza ed il significato non sono solo un'opera pregevole di ingegneria che ne rafforza la capacità statica, né solo un consistente restauro che ricuce gli strappi e le cadute frutto del tempo.

Il fronte delle mura che abbraccia il Cassero è, per Città di Castello, anche qualcosa d'altro e di più. È una componente significativa dell'immagine che ciascun tifernate s'è fatta della città salendo per i tornanti che portano a Villa Montesca e della cartolina che chiunque occasionalmente passi lungo la

superstrada porta con sé cogliendo il profilo caratteristico di quel gruppo di torri e campanili che le mura incastonano. Ecco, quindi, che i lavori eseguiti sulle mura, già da qualche tempo ben visibili dall'esterno, vengono ora presentati ai cittadini in combinazione con il recupero di uno spazio di vita collettiva, qual'è il Giardino insediato sul bastione del Cassero, che ha segnato la storia di generazioni e generazioni di bambini, famiglie, anziani del centro storico per i quali è stato il punto di riferimento per le occasioni di gioco, di svago, di riposo tanto da essere definito, semplicemente, "il giardino" senza alcun timore di essere equivocati su quale fosse o dove si trovasse. Ora, di spazi verdi, nella città nuova ed anche al limitare del centro, ce ne sono tanti altri, anche più spaziosi e più funzionali. Ma quello del Cassero è comunque destinato a rimanere un po' per tutti semplicemente il Giardino, al centro del quale campeggia, pur senza troneggiare, un monumento regale che, proprio quest'anno, compie i suoi primi cento anni ed ha, esso stesso, avuto in regalo per l'occasione un bell'intervento ricostituente di rimessa a nuovo.

*Fernanda Cecchini  
Sindaco di Città di Castello*



## IL PROGETTO GENERALE DEGLI INTERVENTI EDILIZI SUL SISTEMA DELLE MURA URBICHE DI CITTA' DI CASTELLO

Lo stato di degrado della Cinta Muraria del Centro Storico di Città di Castello, nel tempo ha raggiunto livelli tali da determinare urgenti ed improcrastinabili interventi di consolidamento, restauro e recupero. Per anni abbandonate al proprio destino e private dei necessari minimi interventi manutentivi le mura urbiche hanno subito un degrado naturale dovuto alle azioni degli agenti atmosferici, con conseguenti dissesti statico-strutturali, ai terremoti e alla mano dell'uomo, che hanno complessivamente provocato forti ferite all'intero "sistema". Gli ultimi due gravi eventi sismici dell'aprile 1984 e del settembre 1997, pur avendo provocato crolli modesti, hanno aggravato, in alcuni casi in maniera pericolosa, la staticità di molte parti. La sensibilità dimostrata dalle ultime Amministrazioni comunali ha permesso di concentrare notevoli sforzi economici sul recupero del costruito sia con fondi propri sia con finanziamenti regionali, nazionali e europei. Accanto alle rinnovate pavimentazioni delle piazze e vie del Centro Storico, al restauro e recupero funzionale di importanti edifici come il Teatro degli Illuminati, Palazzo del Podestà, Palazzo Bufalini, Palazzo Vitelli alla Cannoniera, Palazzo Vitelli a San Giacomo (lavori in corso) ha finalmente visto la luce il primo consistente stralcio dei lavori di consolidamento e recupero delle Mura Urbiche nel tratto forse più imponente del "Giardino del Cassero".

Intervenire nel recupero del manufatto mura urbiche della città ha implicato l'attivazione di un complesso ed articolato sistema di operazioni finalizzate alla redazione di un progetto generale che non poteva non tener conto della particolare natura dell'oggetto sotto i vari aspetti storico, monumentale, architettonico, urbanistico, sociale ed economico.

Le stesse dimensioni del complesso, circa tre chilometri di sviluppo lineare, hanno determinato la necessità di intervenire

operativamente in più fasi successive (stralci funzionali) distribuite in un tempo medio-lungo, compatibili con il reperimento delle risorse finanziarie necessarie e mediante progetti esecutivi, il cui ambito dovrà di volta in volta essere definito, tenendo conto soprattutto delle priorità di intervento connesse al degrado, alla sicurezza e anche alle caratteristiche architettoniche e strutturali omogenee dei singoli tratti. La complessità dell'intervento ha presupposto e presuppone che i singoli progetti esecutivi facciano riferimento ad un progetto generale che tenga conto di tutte le problematiche affrontate e che per ognuna di esse sviluppi delle risposte progettuali legate ad un unico disegno: il recupero funzionale e conservativo di un monumento inserito in chiave moderna nell'attuale contesto urbano.

È risultato pertanto necessario provvedere ad una approfondita analisi dell'oggetto al fine di conoscerne l'origine, le diverse funzioni attribuitegli nel tempo e le attuali problematiche ad esso connesse.

Un notevole sostegno informativo è stato dato dagli studi di questi ultimi venti anni: il progetto di recupero del sistema mura ad opera del "Laboratorio Urbanistico del Centro Storico", gli studi operati nelle redazioni del nuovo "Piano Regolatore Generale", le esperienze di studenti (tesi di laurea) e professionisti, gli studi e le conoscenze dell'apparato tecnico pubblico sia comunale che della Soprintendenza ai Beni A.P.P.S.A. e E. dell'Umbria. Gli obiettivi strategici del progetto generale di recupero per il raggiungimento del risultato finale, possono essere così sintetizzati:

- arresto del degrado architettonico e del dissesto statico-strutturale finalizzato alla conservazione dell'impianto murario esistente;
- riproposizione, valorizzazione e riscoperta della originaria immagine dell'impianto murario mediante il recupero di alcuni suoi



elementi architettonici significativi come i bastioni, le porte, i fossati;

- valorizzazione del sistema pubblico del verde lungo le mura e dei camminamenti pedonali interno-esterno mura e dei loro possibili collegamenti;
- progettazione di un adeguato sistema di illuminazione dell'intero circuito murario.

Il progetto generale sviluppato dal gruppo di lavoro costituito dai tecnici dell'Amministrazione comunale, della Soprintendenza di Perugia, dai tecnici esterni e con il coordinamento, in qualità di responsabile scientifico, del professore ing. Antonio Borri dell'Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Ingegneria, ha studiato il complesso Mura Urbiche in tutte le sue caratteristiche formali, architettoniche e strutturali, proponendo le linee guida delle soluzioni possibili e delle metodologie di intervento da adottare nelle progettazioni esecutive dei vari stralci funzionali, al fine di garantire la necessaria omogeneità di risultato.

Il progetto è stato articolato in tre fasi che vanno dall'analisi e ricerca storica, al rilievo

ed analisi del degrado e in ultimo alla scelta delle tipologie di intervento. In particolare, con riferimento alla terza fase, sono state studiate proposte progettuali di intervento da adottare nei casi di degrado e dissesto rilevati nei tratti omogenei così individuati:

- tratti di mura a scarpa in mattoni o in muratura mista con perdite più o meno rilevanti di cortina;
- tratti di mura in pietra o muratura mista con perdita più o meno notevole di elementi lapidei;
- coronamento sommitale del manufatto;
- consolidamento delle strutture ad arco;
- consolidamento di una struttura singolare, quale quella del "Cassero";

Ed è proprio da questo ultimo tratto che siamo partiti con il progetto esecutivo per i lavori del primo stralcio funzionale finanziato dalla Regione Umbria con fondi del Sisma 1997 per l'importo 2.500 milioni di lire.

*Ing. Eugenio Bruschi*  
*Responsabile Settore Urbanistico*

*Ing. Federico Calderini,*  
*Responsabile Settore LL.PP.*



*Fig. 1 - Ricognizione degli speleologi sotto l'ippocastano.*



*Fig. 2 - Vegetazione sulle cortine murarie.*



*Fig. 3 - Fenomeni di deterioramento delle mura.*

*Fig. 4 - Vegetazione e fenomeni di deterioramento delle mura.*



# RELAZIONE TECNICA SULLE STRUTTURE

## 1.1 Premessa

L'intervento di consolidamento statico e miglioramento sismico sul tratto del Cassero delle mura urbiche mette in pratica quanto contenuto nel progetto generale di restauro dell'intera cinta.

Da un punto di vista strutturale la priorità è stata quella di sanare le precarie condizioni di buona parte dell'apparecchio murario e introdurre elementi di presidio capaci di innalzare in modo significativo le prestazioni sismiche del manufatto e del "sistema centro storico". Occorre precisare che le strategie d'intervento hanno previsto una particolare attenzione al ruolo delle mura durante l'evento sismico in una logica preventiva che intende ridurre la vulnerabilità sismica dell'intero sistema. Si pensi al solo esempio delle vie di fuga: anche eventi tellurici di media intensità, pur non producendo danni rilevanti sulle strutture, possono comportare la caduta di pietre, la rottura di archi e piattabande e quindi ostruire le vie d'accesso pedonali e carrabili<sup>1</sup>.

Da un punto di vista procedurale le scelte riguardanti gli interventi strutturali provengono dalla sintesi di varie esigenze tra cui la necessità di preservare la sicurezza delle persone, l'integrità statica del monumento, il rispetto della testimonianza storica.

## 1.2 Le indagini e gli studi preliminari

Un'estesa ed approfondita campagna d'indagine ha fornito preziose informazioni sulla reale consistenza delle strutture delle mura urbiche. I saggi e le prove *in situ* hanno

interessato sia le strutture fuori terra<sup>2</sup> che la situazione geologico-geotecnica<sup>3</sup>. Per quanto riguarda la situazione litostratigrafica dei terreni di fondazione, è stato verificato l'incastro dei piani di appoggio della struttura ed è stata fatta la parametrizzazione fisico-meccanica e sismica delle terre di fondazione.

In tutti i sondaggi stratigrafici è stata incontrata una sequenza di sabbie limose e limi sabbiosi; ad una profondità media di circa 10 m. dal piano di campagna si ritrovano argille e limi argillosi azzurri con rari episodi clastici di più alta energia. All'esterno della cinta muraria intercalato fra le coltri di riporto e i depositi alluvionali, è stato incontrato un orizzonte costituito da argille sabbiose e sabbie argillose azzurre sciolte, con abbondante sostanza organica e piccoli ciottoli arrotondati di laterizio; la sostanza organica ha caratteristiche tali da far ritenere che i suddetti depositi possano riferirsi ad un canale nel quale venivano convogliate le acque delle città.

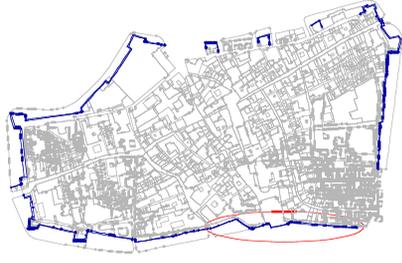
La presenza di ciottoli di laterizio lascia sicuramente intendere che tali depositi si sono sedimentati in tempi compatibili con quelli di crescita della città, prima del raggiungimento dell'attuale morfologia. Per quanto riguarda lo studio delle fondazioni e del terreno una prima ricognizione ha riguardato i vani presenti sotto l'ippocastano a destra del Cassero testimoniati da una finestra presente a livello del piano stradale. Gli speleologi<sup>4</sup> entrando all'interno del vano inferiore hanno rilevato e fotografato due locali sovrapposti (*fig. 1*). La copertura dell'ambiente superiore è costituita da una volta gravemente danneggiata. Gran parte

1. Per approfondimenti si veda: Studio sulla vulnerabilità sismica di un centro storico attraverso l'utilizzo di un database georeferenziato – Regione dell'Umbria – Protezione Civile. A cura di A. Avorio, A. Borri. Tipolitografia Petrucci – Città di Castello, 2002.

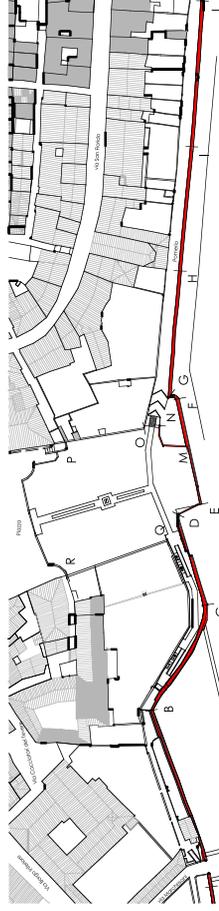
2. Rilievo e progetto strutturale: Umbriaprogetti s.a. – Ing. Antonio Avorio, Ing. Marco Vinicio Cecchetti, Ing. Andrea Maggini, Ing. Francesco Valentini. Supervisione scientifica. Prof. Antonio Borri – Università degli Studi di Perugia

3. Studio geologico-geotecnico: Studio Γεα - Geol. Filippo Rondoni, Dott. Clara Renghi.

4. Rilievi speleologici: Sezione Speleologica di Città di Castello (PG) – Dott.ssa Silvia Renghi, Dott. Luca Girelli.



Mura urbiche  
 Tratto di muro oggetto  
 di intervento



Planimetria complessiva del tratto oggetto di intervento

Localizzazione area intervento

Localizzazione dei tratti

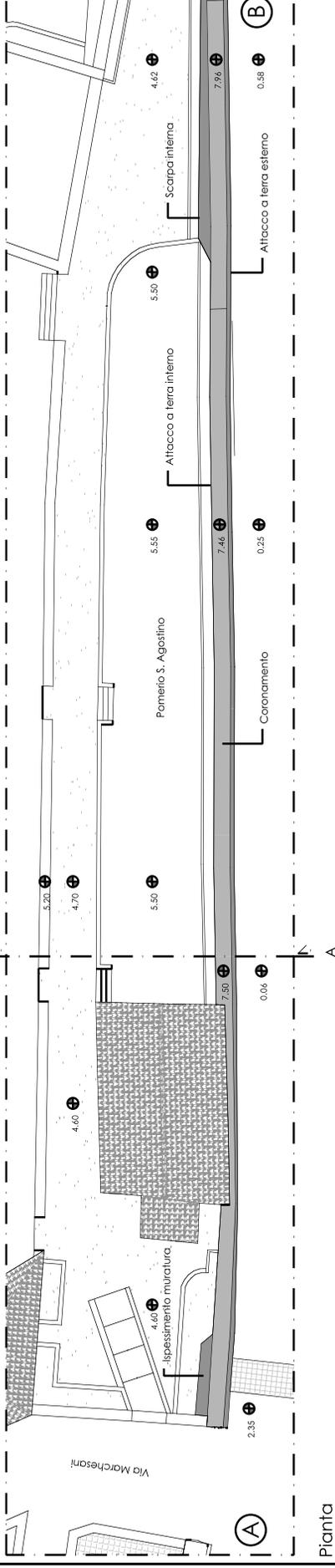
REGIONE  
**RF 01**

PROGETTO DI  
 CONSOLIDAMENTO E  
 MIGLIORAMENTO SISMICO  
 DELLE MURA URBICHE

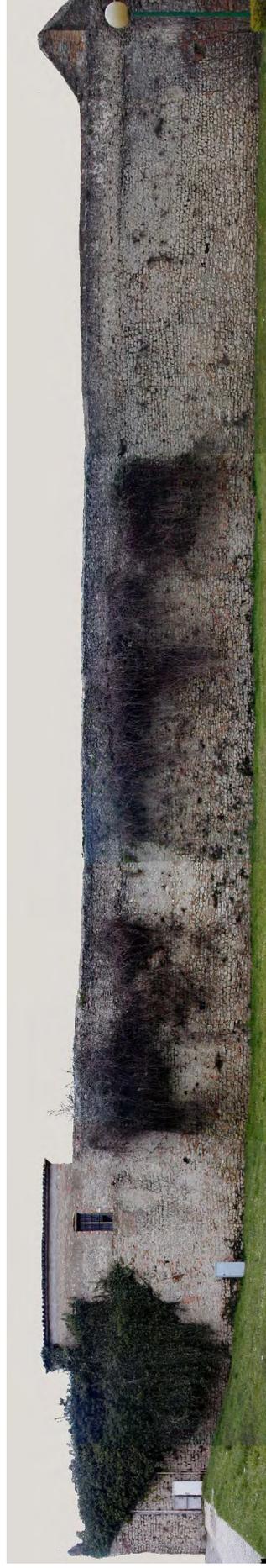
TITOLO FAVOLA

Rilievo fotogrammetrico

ELABORATO



Pianta



Prospetto esterno



della muratura tra le reni è stata rimpiazzata dall'apparato radicale dell'albero che a tutti gli effetti rappresenta la copertura dell'ambiente. La situazione è stata immediatamente giudicata critica in quanto la tenuta del piazzale soprastante era affidata alla tenuta delle radici.

Riguardo le indagini fuori terra la lettura delle varie tipologie murarie ha consentito di catalogare le tecniche realizzative evidenziando diversi stadi costruttivi e importanti interventi di reintegrazione nel corso dei secoli. Lo studio ha messo a punto una metodologia che si esplicita con una schedatura utilizzabile anche negli altri settori delle mura urbane.

Parallelamente all'indagine tipologica è stato condotto uno studio approfondito sul rilievo del degrado e dei danni presenti sul paramento. In molti punti delle mura è stato necessario rimuovere intere porzioni della vegetazione (*fig. 2 e 4*) per accertare la reale consistenza delle cortine murarie. Volendo sintetizzare i risultati di questa fase si riportano alcune informazioni di carattere generale. Lo spessore delle murature è variabile ma in media è pari a 150-160 cm per la parte bassa e 100-110 cm per la parte sommitale. La tipologia muraria è piuttosto eterogenea. La presenza maggiore è quella della muratura mista che si può supporre derivata dal reimpiego di murature crollate o comunque demolite. Si tratta di pareti con elevati spessori, apparecchiate con sufficiente perizia anche se fortemente rimaneggiate in epoche successive.

### 1.3 Descrizione dello stato di degrado e dissesto

Il tratto di mura preso in considerazione è interessato da uno stato di grave degrado, in larga parte dovuto a carenze manutentive, che nel corso del tempo hanno esposto il manufatto ad attacchi di varia natura. Le murature presentano diffusi fenomeni di deterioramento proprio dei singoli componenti lapidei e laterizi, quali polverizzazioni, erosioni, esfoliazioni, scagliature, fino a giungere a significative perdite di materiale (*fig. 3*).

I giunti murari risultano fortemente decorsi

ed erosi, a causa di azioni combinate di tipo chimico e fisico e biologico, oltre che per la composizione propria della malta caratterizzata fin dall'origine dalla scarsa presenza di legante.

In ampie porzioni la cortina esterna è completamente scollegata dal nucleo e la presenza della vegetazione ha contribuito ad aggravare tale problema (*fig. 2 e 4*). L'ipotesi di mantenere le piante rampicanti è stata definitivamente accantonata proprio per i gravi danni statici arrecati dalle radici, che a causa di piccoli fenomeni sismici, si sarebbero potuti trasformare in crolli rovinosi.

Evidenti manifestazioni di spanciamiento sono riscontrabili in corrispondenza dei tratti C-D, G-H, I-L. (*fig. 5*)

I fenomeni fessurativi più significativi sono individuabili nel tratto E-F (*fig. 6*) dove l'analisi del quadro fessurativo evidenzia la presenza di una lesione principale nella zona d'angolo formata con la parete ortogonale D-E. I cigli della lesione, che ha uno sviluppo continuo lungo l'altezza del muro, sono interessati da un moto relativo ortogonale alla parete che si accentua in corrispondenza della sommità. Ulteriori lesioni di richiamo sono individuabili in corrispondenza della chiave dell'arco in mattoni presente in prossimità del livello stradale e lungo il tratto centrale della parete (*fig. 7*).

La lesione passante presente in corrispondenza della parete M-N ha evidenziato l'esistenza di problemi di stabilità globale di tutta la parete.

Significativi fenomeni fessurativi e di spanciamiento sono rilevabili in corrispondenza del tratto O-P e Q-R dove la muratura è interessata da deformazioni sia in direzione orizzontale che in quella verticale con conseguenti lesioni alle estremità e nel tratto centrale.

Un'ulteriore forma di dissesto strutturale è individuabile nella perdita diffusa della linea di colmo legata a fattori di natura estrinseca al manufatto e che è causa di costanti crolli di materiale sommitale e continue infiltrazioni di acque meteoriche.

Tra le vulnerabilità specifiche si possono individuare la mancanza di connessioni efficaci tra le parti murarie, le modalità costruttive iniziali con l'utilizzo di materiali poveri, le trasformazioni successive (processi



di trasformazione, riprese costruttive con ammorsamenti carenti, tamponamenti di aperture) e il degrado proprio dei materiali.

#### 1.4 Interventi eseguiti: il cantiere

Le prime operazioni eseguite sono state l'installazione del cantiere, la rimozione della vegetazione infestante e l'asportazione dell'intonaco cementizio presente su alcuni tratti.

Su tutta la porzione delle mura urbiche è stato eseguito il completo ripristino della stuccatura dei giunti dei paramenti con l'utilizzo di malta a base di calce e di caratteristiche idonee al tipo di manufatto. La riparazione del paramento è stata inoltre compiuta con le usuali operazioni di scucicuci, con una particolare attenzione alle porzioni dove l'azione delle radici aveva prodotto la disgregazione delle murature.

Sulla sommità di gran parte delle mura è stato realizzato un bauletto con malta a base di calce (*fig. 8*), con lo scopo di proteggere il nucleo dalle infiltrazioni d'acqua ed evitare il proliferare di vegetazione infestante sulla sommità. La tipologia del bauletto varia in corrispondenza di alcuni tratti come previsto dal progetto architettonico e pertanto in alcuni punti, come sopra l'ingresso alle scale mobili o prima dell'arcone del Cassero, è stato realizzato con muratura di mattoni ripristinando ciò che era già presente.

Sulle murature soggette a spinta del terreno, che non presentavano efficaci connessioni né fra i paramenti, né con altri elementi ortogonali, sono state inseriti i tiranti realizzati con catene in acciaio inossidabile. Nel tratto E-F, data l'elevata altezza delle murature e gli evidenti fenomeni di dissesto in atto, sono stati inseriti due ordini di catene. Le porzioni di parete intorno al capochiave esterno sono state consolidate con l'impiego di perforazioni armate. Ciò consente di ripartire gli sforzi indotti dalle catene e migliora il collegamento fra cortine esterne e nucleo interno della muratura.

Gli ancoraggi delle catene sono stati differenziati caso per caso. Lungo il tratto A-B la presenza di un secondo muro, che assieme a quello di cinta delimitava l'antico

pomerio, ha permesso di ancorare le catene alla parete interna tramite un secondo capochiave. Soluzione analoga è stata scelta per i tratti B-C e C-D.

In corrispondenza dei giardini pubblici è stato necessario realizzare uno scatolare di cemento armato (*figg. 9, 10 e 11*) di dimensioni tali da essere ispezionabile, fondato su pali in calcestruzzo armato e in grado di raccogliere tutte le catene realizzate quale presidio per i tratti E-F, F-G, M-N, O-P e Q-R. Sulle murature di questi tratti gli ancoraggi delle catene sono costituiti da capochiavi esterni a paletto. Sul Cassero sono stati realizzati due ordini di tiranti, di cui quello più basso è stato realizzato tramite perforazione eseguita dall'interno dello scatolare.

I tiranti sono stati inseriti all'interno di una camicia di protezione.

Sempre per il Cassero, un ulteriore ordine di tiranti è stato realizzato in sommità, mediante travi in cemento armato poste sotto la quota del giardino.

Nel caso dei due vani in corrispondenza del Cassero i sondaggi hanno evidenziato la precaria situazione statica mentre i progettisti e la Soprintendenza hanno manifestato l'esigenza di preservare la testimonianza storica. La soluzione è stata quella di colmare i vuoti residui con argilla espansa incoerente previa chiusura (con opportuno sottosquadro) della finestra alla base del muro. In questo modo è stato possibile anche mantenere l'ippocastano che da vari decenni è presente sopra le volte.

Il muro di contenimento posto tra il parco e un giardino privato presenta un tale livello di deformazione da richiedere la realizzazione di speroni fondati su micropali. Questi sono stati progettati in modo tale da integrare l'effetto dei tiranti provenienti dallo scatolare al centro del giardino.

Sul tratto di mura urbiche oggetto di questo lotto si trovano i due principali accessi alla città, entrambi nelle immediate vicinanze di due parcheggi pubblici. Si riscontravano però oggettive difficoltà alla fruizione di tali accessi da parte di persone disabili. Il recupero del pomerio sul lato del rione Prato (tratti GH, HI e IL) e il consolidamento delle volte sottostanti l'area a ridosso dei giardini, ha



Fig. 7 - Lesioni in corrispondenza dell'arco di mattoni



Fig. 8 - Bauletto con malta a base di calce realizzato sulla sommità delle mura.



Fig. 11 - Una delle fasi finali della realizzazione dello scatolare.



Fig. 9 - Realizzazione dello scatolare di cemento armato in corrispondenza del giardino del Cassero.



Fig. 12 - Lastre in arenaria a coronamento delle mura sui giardini.



Fig. 10 - Una delle fasi finali della realizzazione dello scatolare.

creato i presupposti per la definizione di uno spazio fornito di tre posti auto, ad uso esclusivo di persone disabili, e di una rampa di accesso ai Giardini Pubblici.

Questo intervento nasce, durante l'esecuzione dei lavori, da una proposta dell'Associazione O.N.L.U.S. "Noi di Userna"<sup>5</sup>, accettata dall'Amministrazione e inserita nella perizia di variante dalla Direzioni Lavori. Per la realizzazione della rampa è stata creata una fondazione in cemento armato, due muri portanti in blocchi laterizi semipieni, sui quali è stato appoggiato il solaio inclinato. Il muro esterno, a vista, è stato rivestito con pietra locale. La sommità del muro è stata realizzata con mattoni "in pasta molle", disposti "a coltello" mentre il pavimento della rampa è in calcestruzzo con finitura rigata antiscivolo.

In prossimità dell'accesso al giardino sono stati posizionati nuovi gradini in pietra arenaria sostituendo quelli esistenti in quanto non riutilizzabili.

La rampa è delimitata da un parapetto in ferro eseguito secondo le specifiche del progetto architettonico.

L'area destinata a parcheggio e via Pomerio Rodolfo Siviero sono state pavimentate con asfalto a basso impatto estetico di colore chiaro.

In corrispondenza dell'ingresso delle scale mobili sono stati eseguiti due interventi di tipo puntuale, rivolti al miglioramento sismico delle vie di fuga.

Il primo intervento è rappresentato da una coppia di archi di contrasto in muratura armata che hanno lo scopo di collegare le pareti del pomerio. Queste, in corrispondenza dell'ingresso, sono alte circa dieci metri e non hanno mura d'ambito fino al confine con l'orto del convento. Si tratta pertanto di un presidio sismico di tipo storico<sup>6</sup> ampiamente adoperato fino a pochi decenni fa in molte parti del centro storico tifernate.

Il secondo intervento è stato la creazione di un accesso pedonale per la Scuola materna ed elementare Salesiane ottenuta con il

ripristino di un'apertura ad arco in mattoni tamponata. Il nuovo accesso consente una sicura via di fuga per tutte le persone che usufruiscono della scuola e che in caso d'emergenza non avevano altra scelta che l'ingresso di via Cacciatori del Tevere.

## 1.5 Interventi di rifinitura

In corrispondenza dei giardini pubblici (tratto E-F) si è provveduto alla pulizia e al fissaggio delle lastre in arenaria di coronamento (*fig. 13*), sostituendo quelle eccessivamente deteriorate. Al piede delle murature, su tutto il perimetro esterno, è stato creato un "salvamuro" ottenuto mediante uno scavo e un massetto in calcestruzzo, con idonea pendenza per evitare il ristagno delle acque. Sopra il massetto è stato poi disposto uno strato di ghiaia bianca, confinato lateralmente da un cordolo in pietra dura.

Per quanto riguarda il trattamento esterno dell'intero paramento murario il dibattito tecnico che ha preceduto il progetto è stato ricco di suggerimenti e spunti progettuali. A tale fase di concertazione, oltre ai progettisti e agli enti competenti, hanno partecipato anche associazioni e cittadini. Le varie opinioni sono state ulteriormente discusse dopo la fase di campionatura effettuata durante i lavori.

E' stato concordato che la stilatura del paramento doveva essere distinta in base alle tipologie individuate dal progetto: pietra conca, pietrame sbizzato, mattone. Per tutte le tipologie si è scelta una singola miscela per la malta di stilatura in modo da evitare variazioni cromatiche dovute al diverso invecchiamento. Per la pietra conca presente sul solo tratto verticale del muro del Cassero si è ritenuto opportuno limitare al massimo l'apporto di materiale.

Per il paramento in mattoni di nuova realizzazione (vicino all'ingresso delle scale mobili) si è previsto il ricorso alla stilatura con ausili di media profondità in modo da

5. L'Associazione "Noi di Userna" opera a sostegno dei disabili e pubblica il giornalino "Il pungolo" che tra le altre proposte riportava l'idea di creare un accesso per i disabili al giardino. Per approfondimenti si veda il sito web: [www.noidiuserna.it](http://www.noidiuserna.it).

6. Francesco Giovannetti (a cura di), Paolo Marconi, Antonino Giuffrè (1992). Manuale del recupero di Città di Castello. Roma, Edizioni Dei, Tipografia del genio civile.



rimarcare in maniera discreta la nuova realizzazione e distinguerla dalla preesistente.

Per il paramento in pietrame sbozzato e ciottoli di fiume che costituisce la stragrande maggioranza si è ritenuto opportuno realizzare una stilatura piuttosto chiusa. La scelta è stata dettata da esigenze funzionali quali la maggiore impermeabilità diretta all'acqua meteorica, la possibilità di rendere più agevole il deflusso dei rivoli d'acqua provenienti dall'alto e le migliori caratteristiche meccaniche del sistema inerte-malta dettate dalla presenza di centri di rotazione periferici (giunto pieno). Da un punto di vista filologico la scelta, come già discusso in fase di concertazione preliminare, ha rispettato la procedura storica di "chiudere" il giunto del paramento in maniera inversamente proporzionale alla presenza di muratura isodoma.

Per quanto riguarda la tipologia della malta il campione prescelto è stato una malta a base di calce idraulica e inerti selezionati che

granulometria e la coloritura della sabbia gialla del Tevere utilizzata storicamente a Città di Castello. Rispetto agli altri campioni il colore tende a tonalità più calde e pertanto simili alla malta originaria.

La malta prescelta ovviamente più chiara rispetto a quella delle murature non consolidate (*fig. 13*). Il salto cromatico che comunque rimane tra la parete a sinistra della breccia di via Antimo Marchesani e le mura consolidate sarà riassorbito in pochi mesi dal naturale processo di maturazione (carbonatazione), per effetto degli agenti esogeni, delle muffe, dei funghi e per l'azione delle polveri dovute al traffico. Non è sembrato corretto ridurre la differenza tra i paramenti con polveri colorate in quanto, oltre ad essere in contrasto con l'impostazione filologica del lavoro, si combinerebbe con il naturale invecchiamento producendo giunti di colore bruno ancora più scuri di quelli delle mura vicine.

*Ing. Antonio Avorio*



## I LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA NEL GIARDINO DEL CASSERO\*

Il Giardino del Cassero è stato sin dal 1879, anno della sua realizzazione, un punto di aggregazione importante per tutta la cittadinanza. Da qualche anno però questo spazio versava in condizioni di degrado e non era più realmente goduto dai tifernati. I lavori di manutenzione straordinaria erano quindi diventati improcrastinabili e hanno avuto come finalità progettuali prevalenti quelle di ricreare uno spazio realmente polifunzionale in grado di soddisfare le esigenze di un'utenza con bisogni diversificati e di realizzare un luogo particolarmente gradevole al turista di passaggio che accede al centro storico dal giardino stesso. Si è quindi voluti arrivare a una completa riqualificazione dell'area intervenendo sulla gestione degli spazi, dei percorsi e del patrimonio verde e ponendo particolare cura nella scelta dei materiali e degli elementi architettonici (fig. 14).

Gli interventi hanno riguardato in primo luogo la rete viaria, considerando che il giardino doveva essere percorribile agevolmente e in sicurezza anche da persone anziane, mamme con passeggini, bambini piccoli, diversamente abili, impostandola in modo più funzionale e creando ampi percorsi. Particolare attenzione è stata data alla morfologia e alla gestione degli spazi: zone a prato entro aiuole ben definite, un muretto in sasso, rivestito in legno nella parte finale del giardino in modo tale da poter essere

utilizzato anche come seduta (fig. 15), una piazza centrale, una zona giochi conforme alle normative vigenti, nuovi arredi e un nuovo impianto d'illuminazione e d'irrigazione (fig. 16).

La vegetazione preesistente, composta in prevalenza da grandi alberi, versava in precarie condizioni fitosanitarie per cui si è reso necessario intervenire eliminando le parti secche, alleggerendo la chioma degli ippocastani e abbattendo gli alberi di *Pinus nigra* (pino nero), "paesaggisticamente" mal inseriti, fortemente sfilati e che, con la loro chioma e i loro aghi, impedivano l'insediamento di qualsiasi tappeto erboso. L'abbattimento di due esemplari di *Tilia platyphyllos* (tiglio nostrale), l'inserimento di siepi continue di *Viburnum tinus* "Eve price" e di *Buxus microphilla* "Faulkner", lungo gli assi viari principali, il posizionamento di specie tappezzanti *Vinca major*, *Hedera helix*, la messa a dimora di piante arbustive da fiore viburni, filadelfi, kolkwitzie, spiree, lonicere, cenotus e di due bei esemplari di *Corylus avellana* "Contorta" (nocciolo contorto) completano gli interventi sulla vegetazione.

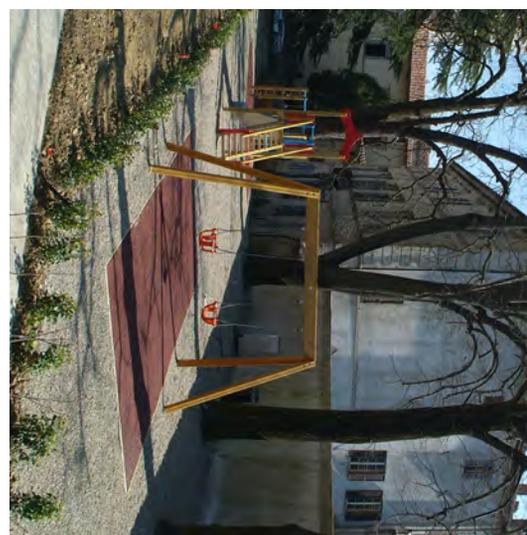
Alessandra Vittoria Pirrello

Fig. 15  
Particolare della seduta.



\* alcuni suggerimenti che si trovano in questo intervento sono stati tratti da un precedente lavoro realizzato in collaborazione con l'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente "U. Patrizi" e il Rotary Club di Città di Castello.

Fig. 16 - La zona giochi.





## BREVE CRONISTORIA DELL'AREA URBANA DEL CASSERO

Il giardino del Cassero è stato realizzato negli anni 1876-1877 e inaugurato in occasione dell'Esposizione Agricola e Industriale dell'Alta Valle del Tevere tenuta a Città di Castello nell'agosto 1878<sup>1</sup>. Insistono sull'area in cui sorgeva una rocca trecentesca, residenza delle guarnigioni della Chiesa Romana, situata in corrispondenza del lato occidentale delle mura castellane e da essa hanno mutuato il nome.

Della rocca si hanno poche notizie e indirette, desumibili solo in parte da fonti documentarie: il 31 maggio 1369 il Consiglio dei Sessantaquattro del Popolo di Città di Castello approvò la proposta dei Priori di concedere un mutuo di 200 fiorini d'oro - ricavati dalle casse comunali - a tale Andreuccio, castellano del cassero della città<sup>2</sup>. Il 15 dicembre 1375 il comune pagò a quattro «conestabiles Ecclesie Romane ad custodiam cassari maioris Civitatis Castelli» - espulsi a seguito dei fatti cui accenno di seguito - 40 fiorini d'oro, quale parte residua del salario loro spettante<sup>3</sup> (fig. 17). La fortezza fu in gran parte distrutta dopo che il 13 dicembre 1375, la città riuscì a liberarsi temporaneamente dal dominio papale<sup>4</sup>, tanto che nell'aprile del 1376 «si cedevano le pietre del cassero maggiore già demolito» ai frati Domenicani<sup>5</sup> (fig. 18).

La destinazione d'uso di quest'area cittadina mutò da allora definitivamente: essa divenne ben presto discarica di materiali di risulta ed immondizie, tanto che il 2 febbraio 1459 i priori di Città di Castello, con il consenso del Consiglio dei Trentadue dell'Arbitrio, stabilirono che l'ufficiale di custodia della città dovesse procedere contro coloro che gettavano terreno, calcinacci ed immondizia «in cassarum vetus quod est in capite platee dicte civitatis»<sup>6</sup>. Nel 1480 il legato pontificio Giovanni Battista Savelli «fece ripulire la piazza aventi la Cattedrale dai cementi delle fortificazioni del cassaro distrutto, onde così sgombrata, riavesse luogo la meta delle corse de' palii»<sup>7</sup>.

Il tratto di mura castellane che delimita il Cassero non fu interessato dagli imponenti lavori di ricostruzione dei sistemi difensivi della città messi in atto dal 1518 sino al 1523, lavori che interessarono il lato settentrionale, orientale e meridionale delle mura cittadine, ma non quello verso il Tevere sul quale si inserisce il Cassero<sup>8</sup>.

Il Cassero non è menzionato da Roberto Orsi nel *De Obsidione Tiphernatum* (1474 circa), opera in cui l'autore fornisce tra le altre cose una interessante descrizione della cinta muraria di Città di Castello<sup>9</sup>, né da Cipriano Piccolpasso, che pure nel resoconto

1. A. Fanfani, *Città di Castello. Guida storico artistica*, Città di Castello, Leonardo da Vinci, 1927, p. 34.

2. Archivio Storico Comunale di Città di Castello [d'ora in poi ASCCC], *Consigli e Riformanze*, reg. 7, c. 135v.

3. ASCCC, *Consigli e Riformanze*, reg. 10, c. 3v.

4. ASCCC, *Consigli e Riformanze*, reg. 10, cc. 4r, 131v. Città di Castello fu «reducta in libertatem et in statum popularem liberum et comunem»; la libertà fu recuperata «per captionem cassarorum in dicta civitate tunc temporis existentium».

5. G. Muzi, *Memorie civili di Città di Castello*, I, Città di Castello, Donati, 1844, pp. 182-183; G. Magherini Graziani, *Storia di Città di Castello*, III, Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 126-128. Lo storico ricava la notizia dalla *Cronaca Laurenzi* e da documenti dell'archivio comunale, non più rinvenuti. Il comune deliberò la cessione ai domenicani di pietre collocate «apud locum in quo erat cassarus maior» in cambio dei legnami presi ai frati dal comune ed utilizzati per fare 'bertesche e fortezze' in occasione dei tumulti del 13 dicembre 1375 (ASCCC, *Consigli e Riformanze*, reg. 10, c. 47rv). Il cassero era chiamato rocca o 'cassarus maior', in quanto esisteva in città un 'cassarus minor' presso porta Santa Maria.

6. ASCCC, *Consigli e Riformanze*, reg. 46, cc. 36v-37r.

7. G. Muzi, *Memorie civili di Città di Castello*, II, Città di Castello, Donati, 1844, p. 59.

8. Vedi L. Arcaleni, *Cenni sulla ricostruzione della cinta muraria di Città di Castello*, in «Pagine altotiberine», 19 (2003), pp. 123-136, in particolare p. 133..

9. Vedi R. Orsi da Rimini, *Dell'assedio di Città di Castello*, trad. di E. Mannucci, Perugia, Bartelli, 1866.



Fig. 19  
Biblioteca comunale G.  
Carducci di Città di Castello,  
Pianta di Città di Castello.  
Revisione settecentesca databile  
tra il 1752 e il 1783 della  
pianta disegnata dall'abate  
Filippo Tiri prima del 1685.  
Foto Lorenzo Arcaleni.

dell'ispezione condotta nel 1565 nelle città e castelli della Legazione di Perugia, riferisce sullo stato delle mura cittadine<sup>10</sup>. Invece, nel testo della relazione redatta da monsignor Innocenzo Malvasia, visitatore apostolico delle comunità umbre su incarico di papa Sisto V nel 1587, si legge: «fu un'antica rocca ne la città, hoggi detta il cassaro, avanti la chiesa cathedrale di San Florido, di cui appariscono hoggi ancora le vestigia et al tempo che la sede apostolica era in Avignone, il giorno di santa Lucia fu presa dalla città et scacciati li soldati oltramontani che la guardavano et la città si pose in libertà (...) la quale [rocca] fu hallora del tutto ruvinata, talmente che hoggi n'appaiono a pena le vestigia»<sup>11</sup>.

Nei secoli XVI-XVIII l'area del Cassero fu utilizzata a volte come luogo delle esecuzioni capitali<sup>12</sup>.

Nella pianta cittadina disegnata dall'abate Filippo Titi (databile prima del 1685) e nella revisione settecentesca (databile tra il 1752 e il 1783) è indicato con la legenda: «Cassaro per exercitio desoldati»<sup>13</sup> (fig. 19). Nel 1700 il comune provvide a far risarcire il paramento della cinta muraria dal Cassero fino a porta San Florido, che si trovava in precarie condizioni statiche<sup>14</sup>.

A seguito dei moti controrivoluzionari del "Viva Maria" (1798) alcuni contadini castellani furono fucilati per rappresaglia dai soldati francesi «sul prato del Cassero»<sup>15</sup>. Il Cassero fu anche luogo in cui si teneva il mercato cittadino della legna da ardere e del carbone<sup>16</sup>.

Nel corso dei secoli l'area era stata progressivamente colmata con materiale di

risulta ed il terreno aveva un livello assai irregolare, anche a causa dell'erosione provocata dallo scolo delle acque piovane<sup>17</sup>. Per migliorare il decoro dell'area il Comune deliberò dunque di ampliare il piazzale del Cassero e di livellarne il terreno. Mentre le mura esterne erano oggetto di perizie e di conseguenti interventi di consolidamento<sup>18</sup>, nel 1839 fu approvato il «progetto di rettificazione ed ampliamento del Cassero», cui si dette avvio nel 1840 con la demolizione di alcuni fabbricati ivi esistenti, cioè un molino per fare olio, una casa con corte ed una ghiacciaia, tutti di proprietà del conte Ferdinando Berioli, che furono «ridotti ad orto». Come testimoniano varie relazioni sui lavori, realizzate dall'architetto Francesco Paolucci e dall'ingegnere comunale Girolamo Perucci, furono effettuati «movimenti di terra sul piano del Cassero per 280 m<sup>3</sup>», che portarono ad un livellamento della superficie del Cassero «volta ad un migliore raccordo con il selciato della piazza antistante la cattedrale e con il livello del vicolo del Garigliano, di fianco al palazzo del conte Berioli»; sul lato meridionale fu realizzato un muro per dividere la proprietà del conte Berioli dall'area di proprietà comunale, previa messa in opera di palafitte in legno di quercia per stabilizzare il terreno sottostante. I lavori dovettero concludersi nel 1846, con la stipula tra il gonfaloniere di Città di Castello Lorenzo Alippi e Ferdinando Berioli dell'atto di permuta, mediante il quale il Berioli cedeva al Comune la superficie interessata dai lavori in cambio del vicolo adiacente; nella corrispondenza comunale degli anni successivi l'area viene indicata come «pubblico

10. Vedi C. Piccolpasso, *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al Governo di Perugia*, a cura di G. Cecchini, Roma, s.e., 1963, p. 75.

11. Cfr. G. Giubbini, *La visita di monsignor Innocenzo Malvasia a Città di Castello (1587)*, in «Pagine altotiberine», 27 (2005), p. 14.

12. Cfr. A. Fanfani, *Città di Castello...* cit., pp. 33-34.

13. Vedi A. Tacchini, *Città di Castello e il suo territorio in piante e carte d'archivio*, Città di Castello, Petrucci, 1996, tavv. 46, 47, 48 e relative schede.

14. ASCCC, *Archivio segreto*, vol. LXIV, cc. 171v-173r.

15. Il 28 maggio 1798 furono fucilati Giovanni Maria Arcaleni, Cesare di Giovan Battista Renzacci e Giuseppe Bagiotti; il 5 settembre 1798 fu fucilato Leopoldo Mosconi da Monte Fano, detto Luigi Capelbianco. ASCCC, Registri parrocchiali di interesse demografico del comune di Città di Castello, SS. Florido e Amanzio, «Liber defunctorum ab anno 1798 ad 1832», cc. 4r, 6v.

16. A. Tacchini, *Città di Castello, 1860-1960. La città e la sua gente*, Città di Castello, Petrucci, 1988, p. 133; Id., *Artigianato e industria a Città di Castello tra Ottocento e Novecento*, Città di Castello, Petrucci, 2000, p. 11. Vedi ASCCC, *Atti consiliari*, reg. 4 (1835-1839), c. 142r.

17. Vedi ASCCC, *Carteggio amministrativo preunitario*, b. CXXXVIII, fasc. 1; l'incartamento contiene tra le altre cose, tre tavole recanti planimetrie e sezioni trasversali del Cassero realizzate dall'ing. G. Perucci ed una mappa dell'area del Cassero disegnata da F. Paolucci.

18. ASCCC, *Atti consiliari*, reg. 3 (1831-1834); *Carteggio amministrativo preunitario*, b. CXXXVIII, fasc. 2, perizia dell'ing. Mattia Orfei per il restauro delle mura castellane dal porta San Florido al Cassero, 14 set. 1835.



*Fig. 20 - Giardino pubblico, ante 1937. (© Archiphoto - Fototeca Tifernate on-line)*



*Fig. 21 - Giardino pubblico, ante 1937. (© Archiphoto - Fototeca Tifernate on-line)*

passaggio del Cassero». Nel 1847 l'Ing. Perucci stilò uno «Scandaglio per lavori addizionali al Cassero» che prevedeva il «rifodero di n. 13 sezioni sulla superficie apparente del muro allo aspetto di tramontana, (...) l'accrescimento di muro sopra il crinale, (...) il risarcimento al volto lacero presso il parapetto del Cassero dalla parte di tramontana con sottomurazione al vecchio volto»; i lavori furono eseguiti in breve arco di tempo, tanto che nel 1849 l'ex consigliere comunale Nicola Burchi, incaricato del «Rapporto sullo stato delle mura castellane» poté affermare che le mura dal Cassero a porta San Florido erano «in buonissimo stato», grazie al «restauro fatto da poco tempo»<sup>19</sup>.

Se il decoro urbano risultava migliorato dai suddetti lavori, le cattive abitudini di alcuni cittadini, alimentate dalla mancanza di servizi igienici pubblici, resero ancora per alcuni anni il luogo malsano. Proprio nel 1877, anno di inizio dei lavori per la sistemazione a giardino, la polizia urbana comminava contravvenzioni a cittadini sorpresi «ad evacuare il ventre» nel pubblico passeggio, a poca distanza dal palazzo Berioli<sup>20</sup>. Nell'adunanza del 20 aprile 1875 il Consiglio comunale aveva frattanto deliberato che la Deputazione d'ornato e d'acque e strade dovesse esaminare il progetto dell'ing. Dante Burchi datato 3 marzo 1875<sup>21</sup> relativo alla «ricostruzione del selciato in via della Pendinella e per la sistemazione del piazzale del Cassero»; in data 25 aprile, sentito il parere della Deputazione, il Consiglio decise di autorizzare la ricostruzione del selciato, lavoro che prevedeva l'abbassamento di 0,6 m del piano stradale di fronte alla scalinata del Duomo ed il trasporto del materiale di sterro sul piazzale del Cassero «per toglierne le depressioni che vi si riscontrano» ed avere

«una norma per condurre i lavori successivi»<sup>22</sup>. Nell'adunanza del 22 ottobre 1876 il Consiglio deliberò la «sistemazione del piazzale del Cassero» e la chiusura dei «due passaggi che esistono dall'una e dall'altra parte del Cassero per discendere nelle vie del Pomerio, passaggi che si reputano non necessari, e che è il caso di chiudere nello scopo di dare al piazzale il desiderato aspetto», stanziando un fondo di lire 500. L'anno successivo, in data 22 maggio, deliberò lo storno di un fondo di lire 1626 per i lavori del piazzale del Cassero, in particolare per la «costruzione, già iniziata, del muro di demarcazione del Piazzale»<sup>23</sup>.

Il giardino fu inaugurato, come detto, nel 1878 (fig. 20); fu ornato nel 1896 circa con la collocazione di una fontana recante una copia della statua del putto con il delfino che Andrea del Verrocchio nel 1475 aveva realizzato per la fontana di Palazzo Vecchio a Firenze<sup>24</sup> (fig. 21).

Nel 1907 il giardino del Cassero fu teatro di una singolare manifestazione attuata dalle lavandaie della città: le lavoratrici vi si recarono a lavare i panni per protestare contro gli amministratori comunali accusati di non aver accolto la loro richiesta di realizzare un lavatoio pubblico presso il Tevere<sup>25</sup>.

Sul finire del 1919 il Comune valutò l'ipotesi di costruire al posto del giardino del Cassero la sede delle scuole elementari cittadine, su proposta della principessa Rondinelli Vitelli. La proprietaria di palazzo Vitelli a S. Egidio, spaventata dall'intenzione palesata dagli amministratori cittadini di costruire l'edificio scolastico di fronte alla sua dimora, promise quindi che, a sue spese, avrebbe fatto trasformare in giardino pubblico tale area, ossia il «gioco del pallone» (corrispondente agli odierni giardini di piazza Garibaldi) ed

19. ASCCC, *Carteggio amministrativo preunitario*, b. CXXXVIII, fasc. 1 e 2. Le frequenti ispezioni di controllo dello stato delle mura erano dettate in questo periodo dalla considerazione di tale opera non come struttura difensiva, né tantomeno come bene architettonico, ma da ragioni di natura fiscale: mura integre erano ostacolo al contrabbando.

20. A. Tacchini, *Igiene e polizia urbana a Città di Castello nel 1877*, in «Pagine altotiberine», 2 (1997), p. 58.

21. ASCCC, *Carteggio amministrativo*, 1875, Serie IV, Tit. VI, art. 2, fasc. 2.

22. ASCCC, *Atti degli organi collegiali e monocratici*, Atti del Consiglio comunale, reg. 4 (1870-1875), pp. 592-594, 596-598.

23. ASCCC, *Atti degli organi collegiali e monocratici*, Atti del Consiglio comunale, reg. 4 (1870-1875), pp. 592-594, 596-598.

24. ASCCC, *Atti degli organi collegiali e monocratici*, Atti del Consiglio comunale, reg. 5 (1876-1879), pp. 116, 158-160. Il pomeriggio settentrionale fu utilizzato tra la fine dell'800 e i primi anni del '900 come spazio per le esercitazioni dei tiratori cittadini di Tiro al Flobert. Cfr. A. Tacchini, *Città di Castello, 1860-1960...* cit., pp. 136, 155.

25. Cfr. Fanfani, *Guida ...* cit., p. 34.

26. A. Tacchini, *Città di Castello, 1860-1960...* cit., p. 269.



*Fig. 22 - Veduta aerea di Città di Castello. 1942.  
(© Archiphoto - Fototeca Tifernate on-line)*



*Fig. 23  
Viale Vittorio Veneto.  
Nevicata 5 marzo 1971.  
(© Archiphoto - Fototeca Tifernate on-line)*

il vicino orto di S. Antonio. Nessuna delle due soluzioni trovò attuazione<sup>26</sup> (*fig. 22*). Nel 1937, in base ad una delibera del podestà Enrico Ruggieri del 16 settembre 1936<sup>27</sup>, fu trasferito nel giardino del Cassero dall'originaria collocazione di piazza Vitelli, oggi Giacomo Matteotti, il monumento a Vittorio Emanuele II e Umberto I, realizzato nel 1906 dallo scultore Vincenzo Rosignoli<sup>28</sup>; il monumento venne collocato al posto della fontana col putto, la quale a sua volta fu trasferita nei giardini lungo viale Vittorio Veneto, dove si trova tuttora (*fig. 23*). Nel 1946 furono demolite le mura esterne del Pomerio che univa il Cassero a porta S. Florido, in base ad autorizzazioni concesse

nel 1930, 1934 e 1942<sup>29</sup>.

Nel 1958 il Comune di Città di Castello provvide ad una nuova sistemazione del giardino del Cassero, inserendo un'area giochi per i bambini<sup>30</sup>.

Il 26 luglio 1984<sup>31</sup> infine fu riaperto al transito pedonale il pomerio a settentrione del Cassero, dove furono installate due rampe di scale mobili; l'antico percorso mette oggi in comunicazione, attraverso la finestra aperta sulla cinta muraria esterna, piazza Venanzio Gabriotti ed i giardini pubblici con il sottostante parcheggio di viale Nazario Sauro.

*Lorenzo Arcaleni*

---

26. Ibid, p. 348.

27. ASCCC, *Atti degli organi collegiali e monocratici*, Deliberazioni del podestà, 1933-1937, pp.467-468.

28. Con delibera del 28 giugno 1906 il comune di Città di Castello concesse gratuitamente al Comitato cittadino per il Monumento a Vittorio Emanuele II l'area richiesta dall'artista per l'erezione del monumento, situata in piazza Vitelli di fronte al palazzo della Pretura, e stanziò a favore del medesimo Comitato un contributo di £. 2000. ASCCC, *Atti degli organi collegiali e monocratici*, Atti del Consiglio comunale, reg. 16 (1905-1906), pp. 305-310. Relativamente al monumento si veda il testo della dott.ssa Simonetta Riccardini.

29. A. Tacchini, *Città di Castello, 1860-1960...* cit., p. 405.

30. Ibid., p. 450.

31. P. Pannacci, *Le scelte. I tifernati e la politica nel Novecento*, Città di Castello, Edimond, 2003, p. 338.



## IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II E UMBERTO I

Il “paesaggio” dei centri abitati di tutta Italia, da quelli piccoli sino alle grandi città, così come noi oggi quotidianamente lo viviamo e percepiamo è caratterizzato dalla presenza nei suoi punti nodali di complessi celebrativi legati ai miti dell’epopea risorgimentale. Tra essi predominano quelli dedicati a Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Questa proliferazione di monumenti fu una vera e propria “monumentomania” che toccò il suo apice nei decenni tra la fine dell’Ottocento e il primo decennio del secolo scorso. In quel periodo la realizzazione di una memoria che celebrava l’epopea sabauda o garibaldina era il modo per una comunità cittadina di esternare la propria adesione alla nuova patria italiana e agli ideali di cui essa era portatrice: Unità, laicità, amor patrio. Questo fece sì che si moltiplicassero le occasioni di lavoro per gli artisti, tanto è vero che gran parte della produzione scultorea dell’epoca è legata ai monumenti di piazza. Si generò

di conseguenza un interscambio di artisti tra diverse regioni italiane, e quindi l’incontro e il confronto tra linguaggi e stili diversi. Anche a Città di Castello, cittadina umbra che aveva attivamente preso parte alle vicende unitarie italiane, si vollero celebrare i personaggi e gli episodi più significativi del recente passato. Il primo monumento ad essere realizzato fu quello a Garibaldi, promosso dalla Società degli Operai e da quella dei Reduci volontari delle patrie battaglie, con il concorso del Municipio. La statua dell’*Eroe dei due mondi* è opera dello scultore Arnaldo Fazi di Firenze, il basamento fu eseguito su disegno dell’architetto perugino Guglielmo Calderini. L’inaugurazione avvenne il 3 luglio 1887 e fu collocato al centro della Piazza della Stazione<sup>1</sup>, ora Piazza Garibaldi.

Sin dal 1878<sup>2</sup>, anno della morte di Vittorio Emanuele II<sup>3</sup> si pensava di erigere un monumento a quest’ultimo, la necessità era

1. Attualmente il monumento non si trova più al centro della piazza ma nel giardino di fianco alla medesima.  
2. Cfr. Archivio Storico Comunale di Città di Castello (ASCCC), Delibera del Consiglio Comunale del 26 gennaio 1878.

3. Vittorio Emanuele II era il primogenito di Carlo Alberto di Savoia-Carignano e di Maria Teresa d’Asburgo Lorena. Partecipò alla Prima guerra d’Indipendenza agli ordini del padre e in seguito alla sconfitta di Novara (23 marzo 1849), quando Carlo Alberto abdicò, si ritrovò sulle spalle la responsabilità del regno. Fu principe di Piemonte, duca di Savoia e re di Sardegna dal 1849 al 1861 e re d’Italia dal 1861 al 1878. Durante gli anni che lo separarono dalla proclamazione a re d’Italia fu affiancato da validi ministri quali Massimo D’Azeglio e Camillo Benso conte di Cavour che modernizzarono il regno (sino ad allora tra i più arretrati dell’Italia preunitaria) e portarono la questione italiana agli occhi delle grandi potenze liberali, partecipando, nel 1854, alla guerra di Crimea contro la Russia a fianco di Francia e Inghilterra. In questo modo il piccolo regno di Sardegna ottenne visibilità sul piano internazionale. Queste manovre politiche, sotto la regia di Cavour, portarono agli accordi di Plombières del 1858 con i quali la Francia si impegnava ad intervenire militarmente in Italia qualora il Regno di Sardegna fosse stato attaccato per liberare il Lombardo-Veneto. Quando scoppiò la Seconda guerra d’Indipendenza questa, a seguito degli accordi di Plombières, fu condotta a fianco dei francesi di Napoleone III e portò alle vittorie di Magenta, Solferino e San Martino. In seguito all’armistizio di Villafranca voluto da Napoleone III, nacquero dei dissapori tra il re e Cavour, che spinsero questi alle dimissioni. Nel frattempo il re non ostacolava la spedizione dei Mille (1860) di Giuseppe Garibaldi, ma fu costretto a partire con l’esercito piemontese per fermarlo nel momento in cui il generale dimostrò l’intenzione di attaccare Roma, posta sotto la protezione della Francia di Napoleone III. Nel 1861, in seguito a referendum in tutte le zone insorte del nord Italia, Vittorio Emanuele fu proclamato primo re d’Italia per “Grazia di Dio e volontà della Nazione” dal nuovo Parlamento italiano riunitosi a Torino, e questa diventava la prima capitale d’Italia. La nuova nazione, che usciva dagli anni del Risorgimento, raggiungeva la sua unità, almeno sul piano formale. Vittorio Emanuele II guidò nel 1866 la Terza guerra d’Indipendenza combattendo al fianco della Prussia contro l’Austria, conclusasi con l’annessione del Veneto all’Italia. Dopo aver tentato invano di risolvere pacificamente la crisi con Roma, quando il presidio francese abbandonò Roma a seguito della disastrosa sconfitta della Francia nella guerra Franco-Prussiana, il re appoggiò, sia pure in maniera riluttante, l’azione dei bersaglieri nell’assalto di Porta Pia (20 settembre 1870). Entrò in Roma solennemente come Re d’Italia il 2 luglio 1871. Morì a Roma il 9 gennaio del 1878, gli successe al trono il figlio Umberto I.





PIAZZA  
VITELLO

NE VOLONTA  
PER  
ENOTA MANFATTI

GIULIO GIARDINO  
1874



Fig. 26 e 27  
Trasferimento della statua di Vittorio Emanuele II e Umberto I da piazza vitelli al Giardino del Cassero  
(© Archipfoto-Fototeca Tifernate on-line).



così sentita che l'anno seguente presso la Cassa di Risparmio di Città di Castello fu creato in libretto di risparmio per finanziarne l'erezione<sup>4</sup>.

In attesa dell'opera, negli anni seguenti, furono dedicati al primo re d'Italia una lapide commemorativa sulla facciata del Palazzo Comunale<sup>5</sup> e un acquedotto che portava l'acqua potabile in città dalla vicina località di Fontecchio<sup>6</sup>. Al ricordo di Vittorio Emanuele II si aggiunse quello del figlio Umberto I assassinato a Monza nel 1900. In occasione della sua commemorazione il Consiglio Comunale<sup>7</sup> stabilì di erigergli un monumento. Passati sei anni, nel 1906, si decise di iniziare i lavori e, su richiesta dell'Associazione Liberale Monarchica, nella seduta del 6 giugno dello stesso anno il Consiglio Comunale, concesse gratuitamente un'area posta al centro di Piazza Vitelli (ora Piazza Matteotti) e un contributo per l'erezione di tale opera a patto che essa includesse un ricordo ad Umberto I. L'artista prescelto per ideare e realizzare tutto il monumento era Vincenzo Rosignoli<sup>8</sup> che avrebbe prestato gratuitamente la sua opera<sup>9</sup>. Questi aveva uno studio ben avviato a Firenze, dove era stato allievo di Augusto Passaglia, uno dei protagonisti della

decorazione della facciata ottocentesca di Santa Maria del Fiore a Firenze. Il legame di Città di Castello con l'ambiente artistico fiorentino dalla seconda metà dell'Ottocento sino alla prima metà del Novecento è molto forte, infatti troviamo il direttore dell'Opera di Santa Maria del Fiore, l'architetto Emilio De Fabris, impegnato nella direzione di importanti fabbriche del territorio tifernate, quali quella del Santuario di Canoscio e del Cimitero Monumentale. Questo personaggio e i suoi successori, Luigi Del Moro e Giuseppe Castellucci, portarono nella cittadina umbra artisti e artigiani toscani, che qui lasciarono numerose testimonianze del loro lavoro ed influenzarono l'ambiente artistico tifernate sino alla prima metà del Novecento.

Tornando al nostro monumento, non sappiamo ricostruire esattamente la sua genesi artistica, ad oggi non siamo riusciti a rintracciare bozzetti o altra documentazione che ci consenta di farlo, sappiamo però di certo che Rosignoli si trovò di fronte al problema di riunire in un'unica opera il ricordo di due sovrani di cui uno, Vittorio Emanuele II avrebbe dovuto avere un ruolo predominante in quanto figura cardine della vicenda unitaria italiana.

4. Cfr. ASCCC Deliberazioni della Giunta Comunale, Dal 1 gennaio 1904 al 24 settembre 1909, Adunanza del 4 Novembre 1906.

5. Cfr. G. Amicizia, *Città di Castello nel secolo XIX*, Città di Castello, 1902, p. 150.

6. Ibidem.

7. Cfr. G. Amicizia, op. cit., p. 169.

8. Vincenzo Rosignoli (Assisi 1856 – Firenze 1920). La prima formazione artistica di Rosignoli si svolse ad Assisi sotto la guida del pittore Alessandro Venanzi. Per proseguire gli studi si trasferì a Firenze dove fu allievo e, dal 1883, collaboratore di Augusto Passaglia, titolare della cattedra di scultura presso la Scuola di Arti Decorative Industriali di Santa Croce. In questa scuola in seguito il Rosignoli divenne docente di ornato. Aprì un suo studio a Firenze e visse nella città toscana per tutta la vita, mantenendo tuttavia costanti rapporti con la sua città natale. Tra le sue prime commissioni la più importante fu l'incarico di disegnare il pulpito ligneo della cattedrale di San Rufino, nel 1881 anno del settimo centenario della nascita di san Francesco, ad Assisi.

Alla metà degli anni novanta dell'Ottocento era coinvolto nei lavori di ristrutturazioni del centro storico di Firenze, si occupò infatti della decorazione plastica dei nuovi edifici che si affacciavano su piazza Vittorio Emanuele, ora piazza Repubblica. Anche a Città di Castello realizzò, nel 1912 la decorazione plastica del negozio Ricci-Valenti su Corso vecchio, ora Corso Cavour. Per la chiesa di Santa Croce aveva collaborato con Dario Guidotti e Giuseppe Lunardi al *Monumento a Carlo Botta*, eseguito tra il 1903 e il 1906, ma di chiara impronta ottocentesca. Rosignoli rimase sempre legato alle tematiche francescane, tra le sue opere legate alla figura del "Poverello di Assisi" ricordiamo, il *San Francesco e il bambino con la colomba* del 1902 per il santuario della Verna, poi *San Francesco a la pecorella* per la Porziuncola a Santa Maria degli Angeli e *San Francesco che riceve da un contadinello due colombe*, replica di quello di La Verna. Tra i suoi monumenti civili ricordiamo: nel 1906 il *Monumento a Vittorio Emanuele II* a Città di Castello; nel 1910 quello a *Colomba Antonietti*, eroina del risorgimento italiano, a Bastia Umbra; nel 1911 il *Monumento a Pietro Aldi* a Manciano; il *Monumento ad Umberto I* a Cortona; il *Monumento ad Umberto I* ad Assisi. Il Rosignoli si era dedicato anche e soggetti religiosi, realizzando soprattutto tondi e madonne di memoria rinascimentale. Numerose furono poi le sue opere d'arte funeraria presenti in numerosi cimiteri, soprattutto umbri e toscani tra le quali ricordiamo: il monumento ad Assunta Campagnano nel Cimitero di Sant'Anna a Trieste, il busto nella cappella Belliere al Cimitero Monumentale di Perugia, la cappella di Merope Becchini ad Arcidosso, la cappella Ricci – Valenti al Cimitero Monumentale di Città di Castello. Durante la sua carriera Rosignoli fu molto apprezzato anche come ritrattista, realizzò inoltre molte opere in terracotta e partecipò a numerose esposizioni e mostre sia in Italia che all'estero.

9. Cfr. «Settimana Tifernate», 12 – 19 settembre 1937, Città di Castello, p. 14: «[...]e si deve proprio alle amichevoli relazioni personali che intercedevano tra l'artista e il concittadino cav. Calcedonio Riguccini, se la nostra città poté avere il monumento stesso, in dono per quanto concerne la creazione d'arte.»

L'artista ideò così un monumento alto sette metri che si compone di una statua di bronzo, alta 2,60 metri, raffigurante il primo re d'Italia che incede con la spada sguainata nella mano sinistra e la feluca nella destra; e di un basamento in travertino, alto 4,50 metri, che presenta ai quattro lati altrettanti medaglioni di bronzo. Di questi, quello sulla parte anteriore contiene il ritratto di Umberto I, quelli sui lati destro e sinistro due episodi legati alla vita di quest'ultimo, il *quadrato di Villafranca*<sup>10</sup> e la *fondazione della colonia agricola di Ostia*, e infine quello del lato posteriore reca lo stemma di Città di Castello. Sopra il tondo con il ritratto, si trova anche un'epigrafe:

A VITTORIO EMANUELE II/A UMBERTO I CHE DALLA GUERRA MAGNANIMA SUSCITAVANO LA PACE FECONDA/ NELLE TERRE D'ITALIA/ GITTANDO I SEMI DELL'AVVENIRE/ I TIFERNATI/ 20 SETTEMBRE 1906/ AUSPICE L'ASSOCIAZIONE LIBERALE MONARCHICA<sup>11</sup>.

La statua e i medaglioni vennero fusi dalla ditta Gusmano Vignali di Firenze e il basamento è opera di Antonio Spadolini di Roma.

Il Rosignoli nella statua del sovrano sabauda unisce un'impostazione verista, evidente soprattutto nella resa fisionomica del volto, alla volontà di rendere tangibili gli ideali che lo avevano mosso, il suo carattere deciso attraverso la postura del corpo e l'incedere sicuro, e la sua partecipazione in prima persona alle vicende militari dell'Unità d'Italia raffigurandolo con un abbigliamento che non è quello da parata, ma la sua vecchia divisa di generale piemontese. Un testo dell'epoca che parla del monumento riporta: «Il Rosignoli è uno de' primi che abbia capito come si debba ritrarre il «Gran Re», in modo che il verismo non nuoccia alle idealità; [...] Per intenderci più chiaramente, la statua di Vittorio Emanuele, che da pochi giorni venne scoperta in Piazza Vitelli, riunisce questi grandi meriti: di somigliare (benevolmente, se vogliamo, ma in giusta misura) alla persona; di far brillare in tutta la sua gloria la figura morale del Sovrano che costituì

l'Italia<sup>12</sup>».

L'opera fu inaugurata il 20 settembre 1906 (figg. 24-25), in concomitanza con l'anniversario dalla presa di Roma il 20 settembre 1870, con molte polemiche. «La Rivendicazione», quotidiano locale, il 15 settembre 1906 riporta che repubblicani e socialisti avevano deciso di astenersi dalla partecipazione alla festa di inaugurazione del monumento, e così fu. Il giorno dell'inaugurazione presero parte ai festeggiamenti, solo coloro che sostenevano la monarchia. Il programma della giornata prevedeva un corteo che attraversava la città sino a giungere in Piazza Vitelli dove, dopo il discorso inaugurale di Lando Landucci deputato di Arezzo, sarebbe scoperto il monumento, poi a seguire il lancio augurale di 100 piccioni viaggiatori, un banchetto popolare con oltre mille persone sotto le Logge Bufalini, un concerto in piazza, e la sera, l'illuminazione straordinaria del Corso e la rappresentazione della *Tosca* al Teatro degli Illuminati. Furono presenti molti invitati autorevoli, ricordiamo fra tutti il Sottosegretario di Stato agli Esteri, l'on. Guido Pompilj e l'on. Franchetti, quest'ultimo era stato uno dei fautori del monumento e aveva partecipato alla sua realizzazione con una considerevole donazione<sup>13</sup>. Il lavoro di Rosignoli fu apprezzato a Città di Castello tanto che due anni dopo, nel 1908, fu ingaggiato per progettare ed eseguire la decorazione plastica della facciata del negozio Ricci – Valenti in Corso Cavour, già Corso Vecchio e quattro anni più tardi, nel 1912, per realizzare il monumento funebre della famiglia Ricci - Valenti al Cimitero monumentale cittadino. Per trent'anni il monumento rimase al centro della piazza principale della città, dove si teneva il mercato e dove i tifernati quotidianamente si incontravano. Quasi sicuramente, proprio questa sua posizione privilegiata, nel 1936, in pieno ventennio fascista, fu alla base della decisione di spostarlo in un luogo più defilato. Re Vittorio Emanuele II, colui che per unificare l'Italia

10. Nella Terza Guerra di Indipendenza (1866) era a capo della 16ª divisione a Custoza, quando venne chiuso nel "quadrato" di Villafranca in cui rischiò di essere fatto prigioniero.

11. L'epigrafe fu dettata dal dott. Aminta Chiaro. Cfr. «Archivio Storico del Risorgimento Umbro (1796 – 1870)», Anno II, Fascicolo II, Perugia, 1906, p.243.

12. Cfr. Ibidem, p.241.

13. Cfr. A. Fanfani, *Città di Castello Guida storico – artistica, Città di Castello*, 1927, p.107: «Concorsero alla spesa per i lavori il Municipio con 10.000 lire e l'on. Franchetti con 1.000 lire e i cittadini con 4.000 lire».

aveva invaso lo stato pontificio, era divenuto un personaggio scomodo alla luce dei Patti Lateranesi che avevano ricucito e rinsaldato il legame tra stato italiano e chiesa cattolica. Lo spostamento fu giustificato a livello ufficiale con la seguente motivazione: «A causa della nuova pavimentazione di piazza Vitelli e il monumento si troverebbe ad avere una base più bassa della pavimentazione stessa e per l'eccentricità dell'ubicazione di tale monumento e la sua simmetria rispetto ai fabbricati della piazza, per dare alla piazza quell'aspetto che tecnicamente ed artisticamente le compete<sup>14</sup>». Fu così che il monumento, rimosso dalla sua collocazione originaria, andò ad ornare il giardino attiguo a piazza XX Settembre, ora Gabriotti (figg. 26-27). Il punto prescelto per l'opera fu quello dove si trovava la fontana con la copia del *Putto con Delfino* di Andrea del Verrocchio, a sua volta spostata nel giardino lungo il viale Vittorio Veneto.

Il monumento a Vittorio Emanuele II seguì la sorte di altri due monumenti tifernati legati all'epopea risorgimentale anch'essi vittima, cambiato il clima politico, di spostamenti o di mutilazioni: fu staccata con la fiamma ossidrica la tiara papale che si

trovava sotto gli zoccoli del cavallo al monumento all'XI Settembre 1860, che celebrava la data dell'entrata delle truppe piemontesi a Città di Castello e la fine del dominio pontificio sulla città, nel 1926 con l'avallo delle autorità fasciste, ; il monumento di Garibaldi fu spostato, in quanto la spada sguainata dell'*Eroe dei due mondi* indicava la strada per Roma.

Dal 1936 il monumento è rimasto ad ornare il Giardino del Cassero ed è divenuto ad un secolo dalla sua erezione parte integrante del "paesaggio" urbano tifernate (fig. 28).

*Simonetta Riccardini*

Fig. 28  
Veduta del Giardino del Cassero con il Monumento a Vittorio Emanuele II e Umberto I (© Archipfoto-Fototeca Tifernate on-line).



14. ASCCC, Delibera podestarile del 16 settembre 1936 n.76.



A VITTORIO EMANUELE II

A UMBERTO I

CHI DA LA GUERRA RICHIEDOVA DOLCITAVANO LA PACE RECORNO  
NELLE TERRE D'ITALIA

SETTEMO I CEMI DELL'AVVENIRE  
E TIFORMATI

70 SETTEMBRE 1898

ARZUFFI E ALBERTINI  
LIONELE BONNARDI

## IL RESTAURO DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II E UMBERTO I

Il Monumento a Vittorio Emanuele II e Umberto I (*fig. 29*) è stato sottoposto ad intervento di restauro a causa delle sue precarie condizioni conservative tipiche di tutti i bronzi otto-novecenteschi conservati all'aperto, esposti da sempre e in maniera continuata all'atmosfera inquinata delle città. Le indagini preliminari per determinare le modalità più adeguate e corrette per il recupero del monumento si sono concentrate in una campagna di indagini scientifiche per approfondire le caratteristiche tecniche, la natura dei materiali e i fenomeni di degrado allo scopo di calibrare i metodi e le tecniche con i quali effettuare l'intervento di restauro, e in una accurata ricerca storico-documentaria tesa, attraverso le fonti di archivio soprattutto fotografiche, ad una completa conoscenza del monumento e dei cambiamenti subiti nel tempo.

Risultato di questo lavoro di restauro è stato da un punto di vista conservativo la stabilizzazione dei processi corrosivi del bronzo, che renderà duraturi i risultati dell'intervento. Per quanto riguarda invece la "visione" è stata recuperata una patina naturale del bronzo di colore uniforme, che permette di leggere meglio il modellato dell'opera e le sue variazioni superficiali. Abbiamo inoltre recuperato, con l'intervento alla base, il giusto rapporto cromatico tra scultura e basamento. Il restauro, rendendo possibile una rilettura di questa opera giunta fino a noi in un precario stato di conservazione per i danni subiti nel tempo e per le intrinseche alterazioni della materia, contribuirà sicuramente all'approfondimento e allo studio dell'opera di un artista non sufficientemente conosciuto e apprezzato.

### Il monumento e il suo autore

Il monumento in bronzo e travertino, originariamente situato nella già piazza Vitelli attuale piazza Matteotti ed oggi posto nel

giardino del Cassero a Città di Castello, è stato eseguito dallo scultore Vincenzo Rosignoli (Assisi 1856 - Firenze 1920) nel 1906, la cui firma compare sulla base in bronzo della statua, sul medaglione raffigurante Umberto I e su quello raffigurante la battaglia di Villafranca. Il re Vittorio Emanuele II è rappresentato secondo un'iconografia inaugurata con il primo monumento a lui dedicato subito dopo la sua morte a Torino ed eseguito da Pietro Costa tra il 1879 e il 1899: il sovrano è raffigurato in piedi con le decorazioni conquistate sui campi di battaglia, la mano sinistra sull'impugnatura della spada mentre con la destra tiene l'elmo. La base in travertino, a sezione quadrata con due gradini, è formata dall'assemblaggio di 25 elementi e reca nella parte mediana quattro medaglioni in bronzo raffiguranti il re Umberto I (*fig. 30*), figlio di Vittorio Emanuele II (sul fronte), lo stemma di Città di Castello (sul retro), la battaglia risorgimentale di Villafranca (sul lato destro) e la colonia agricola di Ostia (sul lato sinistro). Al di sopra del medaglione raffigurante re Umberto I, si trova la lunga iscrizione dedicatoria in bronzo:

"A VITTORIO EMANUELE II E UMBERTO I CHE DA LA GUERRA MAGNANIMA SUSCITAVANO LA PACE FECONDA NELLE TERRE D'ITALIA GITTANDO I SEMI DELL'AVVENIRE. I TIFERNATI. 20 SETTEMBRE 1906. AUSPICE L'ASSOCIAZIONE LIBERALE MONARCHICA".

### Tecniche di esecuzione

La statua in bronzo, a conferma delle straordinarie capacità tecniche dello scultore e del fonditore, è stata fusa in un unico pezzo nella fonderia Vignali di Firenze (il cui nome appare nel medaglione raffigurante la colonia agricola di Ostia); infatti è cosa molto rara nella statuaria monumentale novecentesca una fusione in un sol pezzo per opere dalle notevoli dimensioni come il nostro



Fig. 30 - Dettaglio del medaglione raffigurante Umberto I dopo il restauro.

Fig. 31 - Generale prima del restauro.



Fig. 32 - Dettaglio della statua prima del restauro.



Fig. 33 - Dettaglio della spada prima del restauro.



Fig. 34 - Dettaglio della base in bronzo prima del restauro.



Fig. 35 - Dettaglio dell'iscrizione dedicatoria prima del restauro.

monumento: la statua è alta cm 260 ed ha una larghezza massima di 110 cm. e una profondità di 85 cm. I medaglioni della parte centrale del basamento misurano cm 57 x 57, escluso quello raffigurante re Umberto I la cui massima altezza è di 65 cm. La fusione è avvenuta con la tecnica esecutiva detta “a cera persa” sia per la statua del re che per i quattro medaglioni, ad esclusione di alcune piccole parti del fodero e della spada eseguite con lastre di bronzo fissate meccanicamente. Un’attenta analisi visiva ha rilevato i fori dei distanziatori, colmati con bronzo, alcune riparazioni dei difetti di fusione con tasselli di bronzo, tracce dei cannelli di fusione. Le operazioni di restauro sono cominciate con il prelievo di un campione di bronzo, per caratterizzare la lega di fusione della scultura, e di alcuni campioni di patina per determinare la natura delle alterazioni superficiali.

I risultati delle analisi effettuate per assorbimento atomico sul frammento metallico per determinare la composizione della lega hanno stabilito che essa risulta composta di rame (87 %), di zinco (7%), di stagno (3,6%) e di piombo (2,4%). Per quanto concerne le patine superficiali di prodotti di deposito e di corrosione, attraverso analisi diffrattometriche XRD, si è potuto riscontrare l’assenza di sali solubili in grado di innescare reazioni cicliche di corrosione. La componente principale delle patine di maggiore spessore e consistenza è gesso, la cui presenza è il risultato del depositarsi sulla superficie di particellato atmosferico. Un altro elemento secondario per quantità è l’antlerite, un solfato di rame, prodotto della reazione tra l’acido solforico presente nelle piogge acide ed il metallo. Si tratta di un sale praticamente insolubile, la cui presenza non innesca reazioni cicliche di corrosione.

Il basamento in travertino, alto cm. 395, è costituito da 25 elementi di diversa forma, spessore e dimensione, che rivestono un riempitivo che è ragionevole supporre sia costruito in muratura.

## Stato di conservazione

### *La scultura in bronzo*

Il monumento, come tutti i monumenti

otto-novecenteschi all’aperto, realizzati dopo l’Unità d’Italia per celebrare personaggi o avvenimenti della recente storia nazionale, mostrava evidenti danni di origine ambientale, dovuti all’immediata e continua esposizione all’atmosfera inquinata; l’inquinamento dovuto al riscaldamento domestico, al traffico e alle lavorazioni industriali, con l’aumento del particellato presente nell’atmosfera e delle sostanze derivanti dalla combustione degli idrocarburi, ha provocato nei bronzi esposti all’aperto gravi fenomeni di solfatazione, il cui effetto visivo sulla superficie del bronzo è molto deturpante poiché entra in contrasto con il modellato ostacolandone la corretta lettura (*fig. 31*).

Le parti bronzee del monumento presentavano tutte le alterazioni dei bronzi all’aperto cui si accennava sopra, esse interessavano l’intera superficie, la quale si presentava uniformemente corrosa con accumuli di prodotti di corrosione, polverosi in superficie e più compatti in profondità (*fig. 32*).

La morfologia delle zone di corrosione le metteva in evidente relazione con le linee di scorrimento preferenziale delle acque meteoriche e di condensa, le quali si presentavano con quelle caratteristiche striature verde chiaro (*fig. 33*).

Sul bronzo inoltre si notava un deposito di particellato atmosferico e polvere che in alcuni punti formava delle vistose incrostazioni. Fenomeni localizzati di *pitting* si erano formati in alcune zone non interessate al dilavamento.

La statua del re presentava inoltre molte piccole fratture e alcuni fori passanti, uno dei quali, piuttosto grande, sulla parte anteriore dell’elmo.

Uno degli anelli di fissaggio del fodero della spada si era staccato da un lato. Sulla base in bronzo della statua erano presenti alcuni grossi fori causati dalla mancanza dei tasselli di chiusura dei fori lasciati dai perni di sostegno e dai cannelli di sfiato, che permettevano l’ingresso di acque meteoriche (*fig. 34*).

Su tutti e quattro i medaglioni in bronzo erano presenti molte scritte deturpanti. La lunga iscrizione dedicatoria in bronzo era in gran parte perduta (*fig. 35*).

La scultura, che al momento dell’ultimo montaggio risultava essere fuori asse, è stata



Fig. 36 - Dettaglio del rialzo in muratura prima del restauro.



Fig. 37 - Dettaglio della base in travertino prima del restauro.



Fig. 38 - Dettaglio della parte mancante della cornice del medaglione del fronte prima del restauro.

Fig. 39 - Prova di pulitura sul bronzo.



leggermente sollevata sul retro mediante un riempitivo in muratura che si presentava molto dissestato e con la stuccatura perimetrale completamente assente (fig. 36).

### La base

Il basamento in travertino presentava ampie zone con colature di colore verde causate dall'assorbimento dei sali di rame, provenienti dalla statua e dai medaglioni in bronzo, disciolti e trasportati dall'acqua piovana. Su tutta la superficie lapidea erano evidenti danni di carattere ambientale dovuti agli accumuli di particellato e alla presenza in ampie zone di microrganismi, particolarmente gravi giacché avevano una particolare adesione e penetrazione (fig. 37). Entrambi i gradini risultavano danneggiati in più punti, in particolare un angolo del primo gradino presentava una ampia rottura. Una grande mancanza interessava la cornice intorno al medaglione raffigurante re Umberto I (fig. 38).

Le molte stuccature, eseguite in un precedente intervento di restauro avvenuto probabilmente in occasione del trasferimento del monumento nella sua attuale sede, erano ormai alterate e consunte. La presenza di molte scritte deturpava la parte bassa del basamento.

### L'intervento di restauro

Per giungere ad un livello di pulitura superficiale che conciliasse le necessità della conservazione con le istanze storico-estetiche, escluso l'uso di agenti chimici, ai quali la patina reagisce in modo unitario rendendo la loro azione incontrollabile in un'operazione necessariamente selettiva come la pulitura di una patina, abbiamo optato per una pulitura meccanica realizzata mediante una sabbatura soft con graniglia vegetale, metodo messo a punto tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 con sperimentazioni controllate e che aveva trovato applicazione per la prima volta come unico mezzo di pulitura, con brillanti risultati, nel restauro del monumento al bersagliere di Publio Morbiducci, condotto dal nostro studio nel 1989.

Tale metodo fu pubblicato per la prima volta in Italia da Sergio Angelucci in un articolo su "Kermes" nel 1993<sup>1</sup>. Per il tipo di patine createsi nel tempo questo metodo trova ideale campo di applicazione nei bronzi ottoneviceschi poiché si riesce a rimuovere gli strati polverosi conservando e compattando quelli più consistenti senza correre il rischio di scoprire il metallo. Si eliminano così del tutto, o si attenuano, le striature verdi delle colature di pioggia e condense, ridando uniformità alla superficie e ristabilendo il giusto rapporto tra luci e ombre creato dal modellato.

Per giungere al giusto grado di pulitura e poterlo mantenere poi operativamente, sono state eseguite alcune prove di pulitura (fig. 39) per regolare l'impatto e scegliere l'inclinatura più adatta; abbiamo constatato così che usando la graniglia vegetale di granulometria 0,5 / 1 mm. proiettata con un ugello del diametro di 15 mm. alla pressione di 8 atmosfere circa e mantenendo una distanza costante di 20 cm. dalla superficie si otteneva il livello di pulitura desiderato.

Le finiture di pulitura, ove necessario, sono state eseguite con frese a spazzole di setola e per eliminare le incrostazioni di maggiore spessore con micropercussore ad aria compressa. Le scritte presenti sui quattro medaglioni sono state rimosse con impacchi di acetone.

I fori e le fratture passanti sono stati chiusi mediante resina poliesterica caricata ed opportunamente colorata. L'anello del fodero staccato è stato fissato con una resina epossidica bicomponente. Dopo la pulitura, per preparare la superficie all'applicazione degli strati protettivi, sono stati eseguiti lavaggi intensivi con acqua distillata addizionata al 2% da un detergente neutro, seguiti da risciacqui con acqua distillata pura, aventi come scopo la totale asportazione dei residui di pulitura e dei sali solubili ancora presenti sulla superficie bronzea. Dopo l'asciugatura completa, sono stati effettuati i trattamenti mediante un prodotto chimico inibitore della corrosione del rame. L'intervento al bronzo si è concluso con l'applicazione su tutta la superficie di un protettivo in doppio strato: una resina acrilica,



Fig. 40 - Dettaglio della statua dopo il restauro.

Fig. 41 - Dettaglio della statua dopo il restauro.



1. Sergio Angelucci, *Un nuovo metodo di pulitura per i monumenti bronzei all'aperto*, in: "Kermes", Anno VI, numero 16, gennaio-aprile 1993, pp. 30-37.



Fig. 42  
Medaglione raffigurante la battaglia di Villafranca dopo il restauro.



Fig. 43  
Medaglione raffigurante lo stemma di Città di Castello dopo il restauro.



Fig. 44  
Medaglione raffigurante la colonia agricola di Ostia dopo il restauro.



Fig. 47 - Dettaglio della statua dopo il restauro.

Fig. 48 - Dettaglio della statua dopo il restauro.



tre mani stese a pennello, e una cera microcristallina, due mani stese a pennello; entrambi i prodotti, scelti per le loro caratteristiche di reversibilità e trasparenza, contengono “benzotriazolo” che, liberandosi lentamente, continua a svolgere nel tempo la funzione di inibitore della corrosione (figg. 40-41-42-43-44).

Il rialzo in muratura sul quale poggia la statua è stata consolidato e integrato con una malta a base di calce, pozzolana e resina acrilica e ritoccato a finto bronzo con colori a vernice per restauro (fig. 45).

Attraverso antiche fotografie d'archivio è stato possibile ricostruire integralmente l'iscrizione dedicatoria in bronzo in gran parte perduta. Grazie alle lettere originali ancora presenti e ai fori di fissaggio, è stato possibile stabilire le giuste dimensioni delle lettere mancanti che sono state integrate con delle nuove lettere sempre in bronzo, leggermente difformi da quelle originali per permetterne la riconoscibilità. Il fissaggio è avvenuto tramite resina poliesteri utilizzando i fori presenti. Tutte le lettere sono state protette con un doppio strato di resina acrilica e di cera microcristallina (fig. 46).

L'intervento alla base in travertino è iniziato con l'applicazione su tutta la superficie di un biocida ad ampio spettro steso a pennello per l'eliminazione dei microrganismi. Per quanto concerne la pulitura del travertino abbiamo evitato, nelle zone interessate dalle colature di sali di rame, l'uso di impacchi di carbonato di ammonio che presenterebbero l'inconveniente di complessare questi sali ravvivando enormemente il loro colore e facendolo anzi virare verso il blu; in queste zone gli impacchi sono stati eseguiti con sale tetrasodico dell'EDTA al 15% in acqua demineralizzata, mentre nel resto del basamento non interessato alle colature di sali di rame abbiamo utilizzato il carbonato di ammonio in una soluzione al 15% in acqua demineralizzata.

Abbiamo proseguito l'intervento con una verifica, rimozione, abbassamento mediante mezzi meccanici delle stuccature eseguite durante interventi passati che avevano perduto la loro funzione conservativa o estetica, e con l'esecuzione di stuccature e microstuccature di superficie nei casi di fessurazioni, fratturazioni, mancanze, punti di giunzione, con malta a base di calce e

polvere di travertino, con granulometria adeguata ed idoneamente pigmentata. La stessa malta è stata utilizzata per eseguire la grande integrazione sulla cornice del medaglione con Umberto I. Il grande pezzo di travertino staccato dall'angolo del primo gradino posteriore è stato fissato con un perno in ottone e una colla epossidica bicomponente.

*Stefano Lanuti  
Dino Pellegrino*



Fig. 46 - Dettaglio dell'iscrizione dedicatoria dopo il restauro.

Fig. 36 - Dettaglio della stuccatura del rialzo della statua dopo il restauro in cui è visibile la firma dello scultore.





# LE MURA DELLA CITTÀ & IL GIARDINO DEL CASSERO

## Sommario

9

Il progetto generale degli interventi edilizi sul sistema delle mura urbane di Città di Castello

13

Relazione sulle strutture

23

I lavori di manutenzione straordinaria nel giardino del Cassero

25

Breve cronistoria dell'area urbana del Cassero

33

Il monumento a Vittorio Emanuele II e Umberto I

41

Il restauro del monumento a Vittorio Emanuele II e Umberto I